

## La deprecata penna stilografica

di Sonia Piloto di Castri

Pedro Salinas

### DIFESA DELLA LETTERA

a cura di Barbara Cavallero,  
pp. 192, € 8,50, Archinto, Milano 2001

La parola "lettera" suscita in noi tutti un'immagine ben definita: un foglio con qualcosa di scritto, piegato e chiuso in una busta sulla quale è stato apposto l'indirizzo del destinatario. In realtà, sotto la parola "lettera" si cela un universo di pensiero e di eventi. È Pedro Salinas a metterci sull'avviso, svelandoci, nella disanima velata di sottile ironia e di umorismo che ci offre sull'argomento, i segreti annidati in un oggetto all'apparenza tanto innocuo.

Il fenomeno dello scambio di lettere, della cosiddetta corrispondenza, merita, secondo Salinas, una doverosa attenzione. Innanzitutto perché implica un rapporto piuttosto singolare fra chi scrive e chi dovrà leggere lo scritto. Si tratta dello "stratagemma perverso del parlarsi a distanza", del capirsi senza vedersi, nel quale – malizia d'autore suggerisce – il primo beneficiario è proprio colui che redige la lettera.

La portata delle conseguenze che potevano derivare dallo scambio di messaggi ha dato luogo – ricorda Salinas – all'esigenza di creare degli specialisti addetti alle loro stesure. Non sono le personalità d'ogni tempo a redigere personalmente le proprie missive ma i loro segretari, una sorta di intermediari fra le elucubrazioni del principe, del papa, del signore, del magnate, del cavaliere innamorato ecc. e i possibili destinatari, nonché destinatarie. Strumento di potere o

espressione di languori amorosi, la lettera fa del segretario l'elemento portante di ogni corrispondenza degna di questo nome.

Con il diffondersi dell'uso della lettera e il progredire dei mezzi del suo trasporto, la possibilità di trasferire il proprio pensiero sul foglio di carta si apre a più ceti sociali, i cui appartenenti, non potendo permettersi segretari in carne e ossa, si vedono costretti a ricorrere a manuali, "segretari stampati" che forniscono regole, ricette e frasi fatte pronte per l'uso.

*Difesa della lettera* non è solo un libro che si apprezza per la limpidezza dello stile, l'arguzia e lo humor che lo animano, ma anche e soprattutto per il modo in cui un argomento all'apparenza futile e banale può rivelare la serietà della ricerca storica e letteraria che gli soggiace e fornire al lettore ignaro del problema un profluvio di informazioni preziose.

Pedro Salinas, poeta spagnolo di grande spicco, è scomparso nel 1951. Per una strana coincidenza, le statistiche ricordano che quell'anno e per la prima volta negli Stati Uniti il numero delle comunicazioni telefoniche aveva superato quello del traffico postale. Forse *Difesa della lettera* fu il presagio della tendenza che andavano assumendo i rapporti a distanza fra le persone. C'è da chiedersi cosa direbbe il nostro autore se fosse ancora vivo e vedesse l'uso e l'abuso che oggi si fa di fax, fotocopiatrici, e-mail e messaggi su cellulari, lui che nel suo libro sosteneva il primato etico ed estetico delle lettere scritte con cannuccia e pennino invece che con la deprecata penna stilografica: il Salinas che nei tasti della macchina da scrivere trovava l'aberrante delega del nobile senso della vista a quello decisamente volgare del tatto.

## Geografie sincretiche

di Vittoria Martinetto

Alejandro Rossi

### REGIONI DA LEGGENDA

ed. orig. 1997, a cura di  
Martha Canfield,  
pp. 117, € 14,50,  
Le Lettere, Firenze 2002

Alejandro Rossi è nato in Italia, a Firenze, da madre venezuelana, ha trascorso l'adolescenza in Argentina, ha studiato filosofia in Messico, Inghilterra e Germania, ha vissuto negli Stati Uniti e ha scelto Città del Messico come residenza, dove è professore all'Universidad Autónoma e dove lo legava la trentennale amicizia con il premio nobel Octavio Paz. Oltre che filosofo e saggista, Rossi è autore di quattro raccolte di racconti, di cui *Regioni da leggenda* è la prima tradotta in Italia.

Sei racconti sono pochi per farsi un'idea di un autore, ma non per cogliere l'interesse che hanno potuto suscitare presso l'editoria italiana. In un certo senso, se della narrativa latinoamericana rimasero solo questi brani – come ha osservato iperbolicamente il critico Julio Ortega – si avrebbero

gli elementi per comprendere la storia di un intero continente. Mi spiego. Si tratta di storie individuali, di più o meno leggendari combattenti "in pensione", mai reduci dall'eterno conflitto fra centralismo unitario e identità regionale, fulcro problematico dell'America nata dal crollo spagnolo, i quali, narrando curiose vicende personali mescolate a storia patria, finiscono per ricostruire un destino corale. A far loro da sfondo, geografie immaginarie, solcate da fiumi dalle acque lente che si perdono in pianure sconfinite, e in cui vige un clima di decomposizione e di sconfitta che il lettore di Gabriel García Márquez o di Juan Rulfo scopre familiare. Ma queste "regioni da leggenda" indicate dal titolo portano anche i segni, più remoti, di una memoria che rimanda a Sarmiento, a quando la "barbarie" delle pampas si contrapponeva senza mediazioni alla "civiltà" delle metropoli...

Con tratti stilizzati, queste narrazioni, unite stilisticamente da strutture analoghe, configurano idealmente, come annota la curatrice Martha Canfield, la storia latinoamericana come storia di un'unica eterogenea nazione, in cui da un lato un potere centrale tende a calpestare le identità locali, dall'altro sette fanatiche e faziose ne difendono violentemente i valori. Per questo i luoghi non sono ascrivibili ad alcuna mappa specifica ("Savana di Santa Rosa-

lia", "Puerto Naranjo"), le campagne del potere sono ufficializzate da pomposi nomi fantastici ("Guerra dei Fiori", "Campagna del Mare", "Battaglia della pacificazione"), le sette hanno nomi inventati che evocano non così lontanamente il delirio di quelle storiche ("Luce e Patria", "Ideologi della Mazorca") e abbondano i personaggi mitici che solo un lettore poco smaliziato può credere davvero viventi nell'immaginario popolare latinoamericano ("Il Caimano Dorato", "La Bimba Bianca").

È importante precisare che, sebbene in modo più o meno esplicito ci siano nei racconti di *Regioni da leggenda* tutti quegli ingredienti per così dire riconoscibili dall'appassionato lettore di narrativa latinoamericana, è assente, qui, l'intenzione commerciale che talvolta anima taluni autori bestseller. Alla base di questa scrittura si evince lo slancio sincero per dare corpo a un'idea di America che, pur trascinando con sé l'amarezza del passato, riposi infine nella felice convinzione che il meticcio – in senso lato – sia la sua naturale ricchezza, un po' come certe "donne inusuali" che abitano queste terre e di cui parla il narratore del racconto *Lo splendore di Orione*, non si sarebbero mai viste senza i suoi filtri imprevedibili...

vimartin@cisi.unito.it

## Ironici

### e macabri

di Arlindo J.N. Castanho

J. M. Machado de Assis

### L'ALIENISTA

ed. orig. 1882, trad. dal portoghese  
di Giuliana Segre Giorgi,  
pp. 96, € 9,90,  
Lindau, Torino 2002

J. M. Eça de Queirós

### IL COLLE DEGLI IMPICCATI

ed. orig. 1895, trad. dal portoghese  
di Giuliana Segre Giorgi,  
pp. 64, € 8,50,  
Lindau, Torino 2002

Lindau ha lanciato quest'anno una nuova collana, "L'isola": dei primi tre racconti pubblicati, ben due sono traduzioni dal portoghese, e di due autori – brasiliano il primo, portoghese il secondo – praticamente coevi (Machado de Assis, 1839-1908; Eça de Queirós, 1845-1900). In nessuno dei casi si tratta, però, di una prima presentazione del testo al pubblico italiano: *L'alienista* era già uscito da Franco Maria Ricci nel 1976, tradotto da Cesare Guadalupe; e nel 1992 Giuliana Segre Giorgi aveva pubblicato da Lindau, nella collana "Nuove letture", la versione di *O Defunto* adesso riproposta dalla stessa casa editrice, e che già allora portava il titolo *Il colle degli impiccati*.

Una stranezza da rilevare in queste nuove edizioni di *L'alienista* e de *Il colle degli impiccati* è proprio il fatto che in entrambi i casi la traduttrice sia promossa a "curatrice", sebbene non abbia corredo i testi né di note, né di prefazioni o postfazioni. E non è che non servissero alcune informazioni sui testi, al di là di quelle, necessariamente scarse, della quarta di copertina.

*O alienista* è un'ironica, minuziosamente architettata, delirante disamina dei vizi e vezzi del secolo, in generale, e della società brasiliana dell'epoca, in particolare – e la traduzione proposta da Giuliana Segre Giorgi presenta indubbi vantaggi riguardo alla precedente di Guadalupe: rispetta i nomi dei personaggi (assurdamente deformati, nell'altra, in chiave spagnoleggiante); riproduce in un modo comprensibile e adeguato i riferimenti a luoghi e monumenti di Rio de Janeiro (che nell'altra diventavano incomprensibili o equivoci); e propone versioni calzanti per le poche espressioni proverbiali presenti nel testo (cosa che non si può dire affatto di quelle stilate da Guadalupe). Avrei voluto confrontare queste due edizioni con quella data alle stampe da Bulzoni nel 1984, a

cura di Rita Desti, la quale avrà sulle altre almeno l'indubbio vantaggio del testo originale a fronte; ma questa edizione, da tempo esaurita, risulta ormai praticamente introvabile.

Anche il racconto di Eça de Queirós (o de Queiroz, a seconda dei gusti) ha qualcosa a che vedere con il Brasile, anche se in modo alquanto marginale: in effetti, *O Defunto* fu inizialmente pubblicato a puntate sul quotidiano "Gazeta de Notícias" di Rio de Janeiro, nell'agosto del 1895. Non essendo uno dei più riusciti dell'autore, questo racconto vale soprattutto come non insipida rivisitazione della cervantina *Novella del curioso impertinente*, che Eça arricchì dell'intervento decisivo di una specie di *zombie*, un impiccato – introducendovi, così, un'impronta fantastica e macabra che fa pensare al Potocki delle prime giornate del *Manoscritto trovato a Saragozza*.

Va comunque segnalato che Eça avrà molto probabilmente preso spunto da un racconto seicentesco di António Vieira, inserito in uno dei suoi *Sermoni del Rosario*. Eça è stato, fino agli anni più recenti del successo editoriale di Pessoa e, poi, di Saramago, lo scrittore portoghese più tradotto in Italia. *O Defunto* aveva già avuto gli onori di varie edizioni italiane, tutte accuratamente segnalate da Davide Conrieri e Maria Abreu Pinto nella loro introduzione a

José Maria Eça de Queiroz, *Racconti*, Rizzoli, 2000 – volume in cui si trova anche la traduzione di questo racconto, con un titolo più fedele all'originale, e cioè *Il defunto*. Paolo Collo l'aveva a sua volta intitolato *La buonanima* quando lo inserì, nel 1988, a complemento de *Il Mandarin* nel volume che con questo titolo ha curato per gli "Struzzi" di Einaudi (edizione non più in circolazione).

Al contrario di quanto detto a proposito della sua versione di *O alienista*, nel caso de *Il colle degli impiccati* la traduzione di Giuliana Segre Giorgi non presenta nessun chiaro vantaggio nei confronti delle altre già pubblicate. Una nota particolarmente stonata riguarda la trascrizione del nome dell'autore portoghese: nella prima edizione Lindau questo era correttamente trascritto J. M.

Eça de Queirós, mentre adesso viene confuso con quello del figlio dello scrittore, José Maria de Eça de Queirós: questo, sì, vero e proprio curatore (anche se dai criteri contestabili e, in effetti, molto contestati) delle opere postume del padre.

È una nuova mania che sembra cominciare a espandersi in Italia, questa di confondere i due Queirós, padre e figlio (era già successo due anni fa, nell'edizione Sellerio di *Alves & C.*): e conviene scoraggiarla sin dai suoi primi passi.

castanho@unibg.it

